

**Nota presentata dal CREA
in occasione dell'audizione sull'atto comunitario n.
COM(2015) 177 def.**

“Proposta di Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 1829/2003 per quanto concerne la possibilità per gli Stati membri di limitare o vietare l'uso di alimenti e mangimi geneticamente modificati sul loro territorio”

Martedì 14 luglio 2015, ore 15:00

Inquadramento

Oltre il 60% del fabbisogno di proteine vegetali dell'UE (mais, ma soprattutto soia) è coperto con le importazioni.

Mais. L'UE importa circa 11 milioni di tonnellate di mais all'anno, di cui il 22% circa (2,4 milioni di tonnellate) proviene dal Brasile, principale fornitore dell'UE ma anche Paese in cui si coltiva il mais GM; l'Italia, che importa il 30% di mais, si approvvigiona da Paesi Ogm-free (Paesi UE e Ucraina) e solo in minima parte (circa 100.000 tonnellate) da Paesi terzi con coltivazioni anche Ogm (USA, Brasile e Argentina).

Soia. La situazione cambia riguardo alla soia, data l'elevata dipendenza di soia GM importata in Europa in grandi quantità. L'UE, infatti, ha bisogno di oltre 36 milioni di tonnellate di soia all'anno per alimentare il bestiame, a fronte di una produzione interna di 1,4 milioni di tonnellate. Per soddisfare questo fabbisogno l'UE ricorre all'importazione di soia e farina di soia da Paesi terzi, nel 90% dei quali è diffusa la coltivazione di Ogm. In particolare, nel 2013 il 43,8% di soia è stato importato dal Brasile (in cui l'89% della soia coltivata era GM), il 22,4% dall'Argentina (dove il 100% della soia coltivata era GM), il 15,9% dagli Stati Uniti (in cui il 93% della soia coltivata era GM) e il 7,3% dal Paraguay (in cui il 95% della soia coltivata era GM). L'Italia, nello specifico, importa l'85% di soia per soddisfare il proprio fabbisogno: nel 2013 il nostro Paese ha importato 1,4 milioni di tonnellate di semi e circa 1,8 milioni di tonnellate di farine di soia da Paesi terzi, tra cui USA, Canada, Brasile, Argentina, Paraguay, Uruguay e Bolivia, dove la quota di superfici Ogm varia dal 60% del Canada al 100% dell'Argentina e dove la quota di soia Ogm-free, soprattutto di farine di soia Ogm-free non sembra essere sufficiente a soddisfare le esigenze dell'Italia, così come quella della UE, se tutti i Paesi UE importatori bloccassero l'import di soia GM.

L'approccio europeo agli OGM

L'approccio precauzionale della UE impone un'autorizzazione alla coltivazione e/o alla commercializzazione, di durata limitata, per qualunque Ogm da immettere sul mercato sulla base della valutazione del rischio¹ e un monitoraggio ambientale successivo all'immissione in commercio di qualunque Ogm autorizzato.

Le norme sulla tracciabilità e l'etichettatura dei prodotti alimentari contenenti Ogm, che sono composti da Ogm o che sono prodotti a partire da Ogm, si applicano sia ai prodotti alimentari sia ai prodotti destinati all'alimentazione animale (ad es. mangimi composti contenenti soia GM). La presenza non desiderata di Ogm in alimenti destinati al consumatore finale o ai fornitori di alimenti per la collettività (alimenti e mangimi), è ammessa fino allo 0,9%, e deve essere accidentale e tecnicamente inevitabile.

¹ L'Autorità europea per la sicurezza alimentare (Efsa), in collaborazione con gli organismi scientifici degli Stati membri, è incaricata della valutazione del rischio - tesa a dimostrare che, nelle condizioni di impiego previste, il prodotto è sicuro per la salute umana e animale e per l'ambiente - che costituisce la base della proposta di decisione che la Commissione sottopone agli Stati membri per rilasciare o rifiutare l'autorizzazione all'immissione di un Ogm sul mercato.

Il reg. (CE) n. 834/2007, in materia di produzioni e di etichettatura dei prodotti biologici, estende anche all'agricoltura biologica la soglia di tolleranza dello 0,9% per le contaminazioni accidentali di Ogm.

La proposta di Regolamento comunitario (atto COM(2015) 177 def.)

Facendo seguito ai diritti di scelta conferiti agli Stati membri in materia di Ogm destinati alla coltivazione per effetto della direttiva 2015/412/UE, la Commissione Europea ha ufficializzato ad aprile 2015 la revisione del processo decisionale in materia di Ogm nell'UE con una Comunicazione in materia e una proposta di modifica del reg (CE) n. 1826/2003 che consente agli Stati membri di limitare o proibire nei rispettivi territori l'uso di Ogm negli alimenti o nei mangimi. Nella situazione attuale, infatti, i Paesi UE possono proibire la coltivazione di Ogm autorizzati dall'UE ma non quelli autorizzati alla commercializzazione che sono presenti nei mangimi per animali e sulle tavole dei consumatori perché contenuti in alcuni alimenti.

Secondo la proposta della Commissione gli Stati membri potranno bloccare (opt-out) i prodotti Ogm già autorizzati dall'Efsa solo sulla base di motivi legittimi diversi da quelli valutati a livello dell'UE (rischi per la salute umana o animale o per l'ambiente), e dovranno giustificare la compatibilità delle loro misure di opt-out sia con la legislazione dell'UE, compresi i principi che disciplinano il mercato interno e la libera circolazione delle merci, sia con le norme prodotte sia con gli obblighi assunti in seno al Wto (Organizzazione mondiale del commercio).

Considerazioni

Si ritiene che l'adozione del Regolamento non sia stata preceduta da una adeguata valutazione d'impatto e da un'esplorazione di alternative disponibili. In particolare si possono esprimere preoccupazioni per il funzionamento del mercato interno degli alimenti e dei mangimi e per la sostenibilità degli allevamenti.

Considerando che l'UE è oggi fortemente dipendente dall'offerta di proteine di origine GM e che questa proposta avrebbe un impatto negativo sulle importazioni, si ritiene che essa possa seriamente danneggiare la produzione zootecnica e, di conseguenza, l'agricoltura italiana.

Inoltre la proposta sarebbe quasi impossibile da attuare in considerazione del fatto che non esistono più controlli alle frontiere tra Paesi membri per i prodotti agroalimentari e la reintroduzione di tali controlli rappresenterebbe un passo indietro nella costruzione europea, oltre ad avere effetti negativi dal punto di vista economico.

Manca inoltre chiarezza sulla natura dei "fattori imperativi" non connessi ai rischi per la salute umana, animale e per l'ambiente, che potrebbero essere invocati per un'eventuale richiesta di opt-out.

Infine, non poche perplessità, ai fini dell'applicazione, suscita la prevista limitazione nell'uso ma non nella libera circolazione all'interno del territorio nazionale.

I prodotti GM presenti nella UE e in Italia

Con 10 nuove autorizzazioni concesse ad aprile 2015 salgono a 60 (30 varietà di mais, 11 di cotone, 12 di soia, 4 di colza, una barbabietola da zucchero, un lievito di birra e una proteina batterica) i prodotti GM iscritti nel registro UE autorizzati secondo le procedure dettate dalla normativa comunitaria per vari impieghi: coltivazione, importazione o trasformazione come prodotti per l'alimentazione degli animali e/o come prodotti per l'alimentazione umana. Ad eccezione del lievito di birra e della proteina batterica tutti i prodotti iscritti nel registro UE possono essere utilizzati per l'alimentazione umana come alimenti, ingredienti o additivi.

Il mais Ogm Mon 810, destinato soprattutto all'alimentazione animale e prodotto dalla Monsanto, è l'unico Ogm autorizzato alla coltivazione, mentre l'autorizzazione concessa nel 2010 per la coltivazione della patata AMFLORA, prodotta dalla BASF per le applicazioni industriali nel settore cartaceo, è stata annullata nel 2013 per un vizio giuridico.

La quota di biotech nei prodotti di mais importati nell'UE è stimata al 25% (USDA, 2013). In Italia, vengono prodotte ogni anno oltre 14 milioni di tonnellate di mangimi composti da diversi cereali: il 12,5% sono mangimi convenzionali e lo 0,5% sono mangimi biologici, ma l'87% dei mangimi è rappresentato da miscele ottenute con materia prima GM (soprattutto soia) importata dall'estero.

Nell'Unione europea la vendita al consumo di prodotti provenienti da materie prime GM, quasi sempre importati da Paesi extra UE, può riguardare mangimi (il 70% circa dei mangimi, in gran parte soia e mais GM, sono importati dagli Stati Uniti) e i seguenti alimenti (che contengono Ogm, che sono composti da Ogm o che sono prodotti a partire da Ogm), autorizzati ai sensi del reg. (CE) n. 258/97 sui nuovi prodotti e nuovi ingredienti alimentari, con una procedura di autorizzazione semplificata, basata sul principio di equivalenza rispetto ai corrispettivi prodotti ottenuti a partire da colture convenzionali:

- a base di soia, quali bevande, tofu, olio di soia e altri prodotti alimentari (hamburger, carne trita, succedanei della carne, salse, prodotti di panetteria, zuppe, gelati alla crema, dessert surgelati, caramelle gommose, gelatine alla frutta, dado, margarina) che possono contenere ingredienti a base di soia, quali farina e lecitina di soia, generalmente impiegati nelle produzioni industriali per aumentare la consistenza o l'apporto proteico degli alimenti;
- a base di mais, quali granelle, olio di mais, farina di mais, zucchero e sciroppo di mais, prodotti addizionati con derivati di mais come possono essere snack, alimenti fritti o al forno, prodotti dolciari e bibite;
- contenenti olio di colza che si può trovare in snack e prodotti fritti o al forno;
- contenenti olio di cotone, quali snack e prodotti fritti o al forno;
- contenenti zucchero estratto da barbabietola.

Di fatto, i prodotti alimentari contenenti Ogm, che sono composti da Ogm o che sono prodotti a partire da Ogm (che in base alla normativa hanno l'obbligo di etichettatura) presenti sugli scaffali dei punti vendita nella UE e in Italia sono pochi, per il fatto che oltre la metà dei consumatori europei non li gradiscono. Ciò non esclude, considerata la soglia di tolleranza per gli Ogm, che tantissimi cibi contengano tracce di Ogm nei limiti consentiti dalla legge.